

ANTROPOLOGIE TRASFORMAZIONALI E FILOSOFIE DIADROMICHE

In vita e in morte ebbe Antigone il destino dei semidei.
Sofocle, *Antigone*.

Sergio Piro

1. *Le antropologie trasformazionali*

L'antropologia trasformazionale si è costituita gradatamente come possibile *campo unitario* della conoscenza del mondo degli eventi umani e delle loro trasformazioni, come risultato cioè di una complessa ricerca linguistica, semantica, fenomenologica, psicologica, psicopatologica, psicoterapeutica, pedagogica, didattica condotta dall'autore di questo scritto. È stata talora usata questa formula narrativa: «Molteplicità di *strumenti antropologici di osservazione* e molteplicità di *osservati antropici* (mutevoli entrambi storicamente e topologicamente, cioè diacronicamente e sincronicamente): questo è il quadro operativo che direttamente deriva dalla consapevolezza fenomenologica della *complessità*» (Piro, S.: 1993a, p. 20; Mele, A. e Piro, S. 1995 p. 13).

Questo lungo percorso e i vari filoni che lo compongono (le ricerche sul linguaggio schizofrenico; le ricerche cliniche e "terapeutiche"; la sperimentazione didattica nelle sue fasi successive; le ricerche storiche ed epistemologiche; la lotta anti-istituzionale e le ricerche socio-istituzionali; la programmazione operativa dei servizi psichiatrici territoriali e le forme nuove dell'agire nel campo della salute mentale e della cosiddetta "psicoterapia") sono esposti in altri scritti (in particolare: Piro, S.: 1993a, pp. 203-210; Mele, A. e Piro, S.: 1995, pp. 11-12; e inoltre: Mele, A.: 1995a; Piro, S., Mele, A. e Pastore, C.:

1994; Pastore, C.: 1995; Piro, S.: 1992b, 1993d, 1994c, 1994d, 1994e, 1994f, 1995a, 1995b, 1995c, 1995e).



In termini brevi può rappresentarsi disciplinarmente con il termine di *antropologia trasformazionale* tutto ciò che è volto alla descrizione e alla ricerca scientifica sulle trasformazioni dell'orizzonte conoscitivo ed emozionale delle collettività e delle singole persone.

Più specificamente s'indica con il termine di *antropologia trasformazionale cronodetica* ciò che è volto alla descrizione e alla ricerca scientifica sulle trasformazioni dell'orizzonte conoscitivo ed emozionale sequenzialmente derivate dall'agire interpersonale *intenzionale* singolare o gruppale di altri esseri umani e ciò che è volto alla descrizione e alla ricerca su questo agire interpersonale intenzionale (sui modi, sugli strumenti e sugli scopi). *Cronodesi* significa legame al tempo.

L'evento trasformazionale può essere definito diacronicamente come un'incrocio di traiettorie e pancronicamente come un'interferenza catastrofale di sotto-insiemi di eventi umani, scopisticamente volta a una trasformazione conoscitiva, emozionale e relazionale, a un cambiamento della persona (o ma-

schera) prevalente nella singolarità, a un mutamento del destino personale.

Il carattere cronodetico dell'antropologia trasformazionale è stato sottolineato poiché nessuna interferenza catastrofica di sotto-insiemi di eventi umani può essere compreso o utilmente descritto senza una considerazione ininterrotta del *legame* dei sotto-insiemi originari, dell'accadimento catastrofico e dei risultati antropici *agli orizzonti continuamente subentranti del loro tempo*.

Nella definizione originaria l'antropologia trasformazionale è la scienza delle interferenze di traiettorie d'esistenza, traiettorie a cui si può forse dare il nome di "destino umano": «la parola "destino" non ha qui alcuna connotazione trascendente, poiché descrive quasi graficamente una traiettoria e, nello stesso tempo, contiene in sé una forte allusione critica e negativa alle tesi antiche, moderne ed attuali della libertà umana. Così il destino è una risultante statistica cronodetica sul piano dell'insieme consequenziale e una rappresentazione mentale o grafica o pittorica diacronica sul piano dell'euristica spontanea...» (Piro S.: 1995c).

L'esperienza psichiatrica, psicoterapeutica e psicolinguistica da cui l'autore è partito non si esaurisce mai in una serie di proposizioni omodisciplinari, ma tende ad allargarsi continuamente in dimensioni concentriche linguistiche, psicologiche, sociologiche, antropologiche, ininterrottamente ponendosi problemi metodologici di disgiunzione-connessione degli strumenti osservanti e dei campi osservati. Si spiega così perché il complesso dei suoi interessi è stato definito talora come *semantica*, altre volte come *semantica connessionale*, altre volte ancora come *semantica antropologica*, per giungere alla fine alla formula, già insoddisfacente, di *antropologia trasformazionale*.

Il sistema espositivo e narrativo ultimo dell'antropologia trasformazionale si sviluppa dal 1979 al 1992, a partire da *La scacchiera maledetta* (1980) fino a *Antropologia trasformazionale* (1993a). Questo ultimo volume contiene un'esposizione sistematica di quella che si potrebbe definire *antropologia trasformazionale di primo livello* e una serie di spunti di studi, descrizioni e annotazioni di quelle che saranno poi dette *antropologie trasformazionali ulteriori* (o di *livello successivo*).

La prima comprende un'*euristica* (definizione; presentazione; scienze della natura e scienze umane), una *fenomenologia* (senso della complessità e significati della molteplicità; la conoscenza traversante; complessità antropica, molteplicità sociale e flusso semantico personale; il singolo come molteplicità pluripersonale; il campo antropico continuo; le dislocazioni; la cronodesi; *etc.*), una *metodologia generale* (*polytropos*; il vortice dei rimandi; estensionalità e connessionalità; connessione e sussunzione operativa; sistemi connessionali e abiti mentali; gli impliciti; il principio di commistione e di compresenza; l'implicito d'incertezza; gli atteggiamenti di complementarietà; il relativismo operativo cronodetico; *etc.*), una sistematica descrizione dell'*attività trasformazionale cronodetica* (costituzione telica e dimensioni trasformazionali; i procedimenti trasformazionali e la scena della sperimentazione didattica; *etc.*), una *connessione con il campo psicologico-psichiatrico*.

Gli studi successivi al giugno 1992 e in parte già pubblicati (Piro, S.: 1994c; 1994d; 1994e; 1994f; 1995a, 1995b; 1995c; 1995d) sviluppano ulteriormente alcuni aspetti dell'antropologia trasformazionale di primo livello (cronodesi; trasformazionalità), ne ampliano alcuni spunti (processi eterotrasformazionali ed autotrasformazionali; non-innocenza) e aprono discorsi nuovi (ad esempio sull'espressione,

sull'interiorità, sui legami interpersonali, sulle relazioni sinteliche, *etc.*). Così, nel programma di ricerca delle antropologie trasformazionali ulteriori debbono al minimo essere incluse accanto all'euristica, alla fenomenologia e alla metodologia, anche una *delotica*, una *detica*, un'*andematica* e una *metagogica*.

Δήλος significa "evidente, visibile, manifesto", δήλωσις "evidenza, manifestazione", δήλωμα "indizio, segno". La *delotica* è una disciplina provvisoria che tenta di narrare il manifestarsi di una presenza nel mondo degli accadimenti umani. Nell'aggettivazione dei termini, si userà "delotico" per l'atto del manifestare o esprimere, "delomatico" per le manifestazioni, le espressioni, le apparenze intenzionali o scene preliminari. Così sorridere o dipingere sono atti delotici, il sorriso o un quadro sono osservati delomatici. Dal programma di ricerca delotica si può far cenno ai seguenti filoni:

1) Espressione-esplicitazione-didattica-cura: a) lirismo, oratorietà, narratività, teatro (in collaborazione con Mele, A.); b) le iperscene dell'innocenza; c) le iperscene dell'autorappresentazione; d) la *parola magica*.

2) Delomatica dei sogni: a) il sogno come linguaggio; b) la sub-interpretazione antropologico-traformatzionale come momento del flusso semantico; c) la profezia immanente; d) l'uso antropologico-traformatzionale dei sogni nella didattica e nella cura.

3) Il superamento della psicologia: l'antropologia trasformazionale di secondo livello come base di una scienza dell'*interiorità alonare delotica*

«Nella marcata provvisorietà di questo annotare, cadono alcune delimitazioni tradizionali della psicologia: l'interiorità alonare si allarga e si restringe nell'accadere dell'accadere umano e mai s'imprigiona nel guscio calcareo della singolarità e la singolarità continuamente si presenta con il suo duplice

aspetto di unicità e di molteplicità interiore, là dove, appunto, ogni asserimento di unicità o di molteplicità subito si rovescia nel suo contrario in una vibrazione eternamente contraddittoria che non trova riposo» (Piro, S.: 1994c).

Δέω significa "legare", δέσις "azione del legare, legatura". La *detica* è una disciplina provvisoria che tenta di narrare l'inestricabile coinvolgimento pancronico della vita della donna e dell'uomo, la trasformazionalità intrinseca di tutti gli eventi umani che scatenano conseguenze e conseguenze di conseguenze, il legame al tempo del destino umano (*cronodesi*).

Μεταγωγή significa "spostamento, traslazione, mutazione". La *metagogica* è una disciplina provvisoria che tenta di narrare i processi autotrasformativi che il singolo pone in atto indipendentemente da ogni insegnamento, terapia, azione agogica eterotrasformativa: la transpersonalizzazione; la disidentità come raggiungimento illusorio dell'alterità; il salto verso la non-innocenza; la *metánoia* o mutamento personale critico; la sintematica della non-innocenza; la trasformazione della trasformazionalità; il mutamento pauroso, l'illuminazione trasfigurativa, gli *Erlebnisse* di rischiaramento; e altro ancora (un salto decisivo nelle scienze umane applicate deve *per forza* realizzarsi nel magma incandescente delle metropoli decadute e del terzo mondo per le contraddizioni estreme del degrado e per i meticcianti sia con le culture millenarie che con le culture irrompenti compresenti).

Significa "legame" ἀνδεμά oppure ἀνάδεμα. L'*andematica* è una disciplina provvisoria che tenta di narrare le interferenze catastrofali degli eventi umani, le relazioni umane, le traiettorie, l'attività trasformazionale cronodetica. Accanto all'*andematica* la *sintelica* (da συν e τέλος: insieme verso un fine) tenta di narrare la storia dei legami che nascono dal-

la finalizzazione comune di un sotto-insieme umano e che la psicoanalisi ha limitato, falsandola, con il termine di *transfert*. Temi di ricerca: sentimento, sesso, odio, relazione; la traslazione scientifica dei drammi personali, quale fatto decisivo in una nuova scienza dell'interiorità e quale momento autotrasformatzionale; le relazioni antropiche dette "sentimentali"; osservazione, nei gruppi, dei legami gamici e loro distinzione dalle relazioni sinteliche diffuse.

Nell'ambito delle antropologie trasformatzionali ulteriori debbono essere anche considerati la tensione di Carlo Pastore alla costituzione di una *scienza degli influenzamenti destinali* e gli studi di Amalia Mele sulla *fluenza d'espressione*.

«La nostra attività nel campo delle scienze umane applicate non può proporsi come un "sapere", bensì come una "domanda di sapere": questo è il motivo per cui questo libro provvisorio si chiude con la proposta di una *scienza degli influenzamenti destinali* che nulla deve asserire, ma tutto deve domandare» (Pastore, C.: 1995, p. 165).

«La mimesi del mondo umano, il pulsare dell'interiorità che incessantemente si esprime e si ritrae, il dimagrimento del viaggiatore che lascia a terra i bagagli dell'ideologia e del sapere gonfio, la fluenza d'espressione come nuovo filone sperimentale della ricerca nelle scienze umane applicate, sono profili provvisori e incerti della *fenomenologia dell'immediatezza effusiva*, di cui si diceva[...]» (Mele, A.:1995a, p. 78). Si aggiunge per inciso che la fluenza d'espressione è una delle tre attività nella Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale, quella che, come esercitazione semantico-emozionale, maggiormente attiene al livello personale; essa è la forma prevalente negli indirizzi terapeutici ad orientamento antropologico-trasformatzionale).

Le *antropologie trasformatzionali* hanno moltepli-

ci riferimenti di esperienza, di sperimentazione e di prassi:

1) un riferimento descrittivo multidimensionale e cangiante, secondo regole narrazionali proprie;

2) un riferimento sperimentale alla *Scuola sperimentale antropologico-trasformativa di Napoli* (Azienda sanitaria locale Napoli 1);

3) un riferimento operativo alle esperienze realizzate e progettate di "terapia" o "cura" a indirizzo antropologico-trasformativo, nel campo psicologico-psichiatrico (Piro S., Mele A. e Pastore C.: 1994).

La continuità fra la ricerca e la vita non è un'asserzione generica di interdipendenza e di sovradeterminazione di modalità fra loro diverse della presenza, bensì la dichiarazione dell'immanenza operativa di una coincidenza: al di là del senso antropologico e biologico vastissimo del vivere come ricerca, gli intrecci, le connessioni e i rovesciamenti nell'intersezione fra vita collettiva, relazioni interpersonali, pulsare dell'interiorità, divenire dei sentimenti sono riconoscibili nel tema e nello svolgimento di ogni ricerca nel campo delle scienze umane applicate.

2. *Gli atteggiamenti posizionali nelle scienze umane*

La conoscenza nelle scienze umane usa *strumenti linguistici* (e non oggetti materiali o formali costruiti dall'uomo come fanno le scienze della natura).

In particolare:

1) Un'attività volta alla conoscenza di altre attività umane si serve prevalentemente di *strumenti linguistici*: come ogni altro atto di conoscenza, questa attività consiste in una *trasformazione* dell'osservante e in una *trasformazione* dell'osservato.

2) Le scienze umane sono perciò *scienze narrazionali*: al di là della primitiva variegata costituzione dell'osservato antropico, debbono essere ammesse

modalità molteplici e intrecciate di narrazione antropologica.

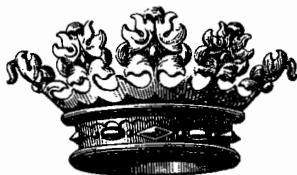
3) Le narrazioni dei ricercatori ad indirizzo antropologico-trasformatzionale sono fra loro differenti (allodoxiche) in tratti della stessa singolarità ricercante e fra le diverse singolarità fra loro.

4) In un'analisi più attenta si può constatare subito che la compresenzialità si offre come "duplice volto" solo ai suoi estremi di *narrazione strutturata ad elevata referenzialità*, maggiormente intenzionata in senso epistemologico, e di *narrazione poco strutturata ad elevata evocatività*, maggiormente intenzionata in senso esistitivo.



Al di qua della *narrazione strutturata ad elevata referenzialità* vi sarebbe un discorso proposizionale puro che in antropologia trasformatzionale non avrebbe luogo né senso; al di là della *narrazione poco strutturata ad elevata evocatività* dell'esercitazione semantico-emozionale o fluency d'espressione, v'è la pratica della vita, dell'arte narrativa, della poesia, dell'orazione: è forse lì il confine misterioso e impercettibile fra l'*esposizione* antropologica, psicologica, psicopatologica, daseinanalitica e fenomenologico-strutturale e l'*espressione artistica* (nell'ambito di una fenomenologia effusiva: Mele, A.: 1995a, pp. 77-78).

Fra fenomenologia semantica e fenomenologia effusiva e fra i loro correlati fenomenici, vale a dire la fenomenica referenziale delle *Weltanschauungen* e la fenomenica effusionale della fluenza di espressione, si pone infatti lo sviluppo attuale delle antropologie trasformazionali ulteriori.



Dunque la conoscenza nelle scienze umane applicate procede, per così dire, *per atteggiamenti proposizionali* (e qui si deve necessariamente sintetizzare in modo insoddisfacente una discussione di vasta portata, rinviando comunque a: Piro, S.: 1992f; 1993a, pp. 15-33; 1993c; 1995a).

Un atteggiamento proposizionale non può descriversi come l'atto originale di un soggetto, bensì come la conseguenza statistica della presenza in una singolarità di numerosissimi atteggiamenti proposizionali nel sistema doxico-ideologico locale del campo antropico continuo e della sua eventuale sovraderminazione osservazionale, esperienziale, sperimentale. Nel campo antropico continuo i traversamenti d'immersione della singolarità non sono solo emozionali, ideologici, pre-giudiziali o generali (di visione complessiva del mondo), bensì anche conoscitivi, informativi, predisponenti ad alcuni piuttosto che ad altri compimenti noematici.

Un atteggiamento proposizionale non è solo un «io credo che...», «è mia opinione che...», bensì un «sono portato a ritenere così, abbenché non sia possibile giungere a gradi maggiori di convinzione, perché così irresistibilmente mi inclina la risultante statistica di tutto ciò che so, di cui sono stato in qualche mondo informato, del mio ricercare, di ciò che mi attraversa mentre parlo o scrivo».

«L'espressione "atteggiamenti proposizionali" (in luogo di "proposizioni" come nelle discipline formali), mutuata da Russel e da Quine, viene usata per sottolineare il carattere nascente della conoscenza antropologica e la consapevolezza metodologica dei livelli di probabilità, di attendibilità, di prevedibilità lata, di ripetibilità contestualizzata e variata, *etc.*, in confronto, termine per termine, con parametri analoghi delle scienze naturali» (Piro S.: 1995c). L'espressione è filosoficamente metamorfosata rispetto all'orizzonte neo-positivistico in cui nacque: gli atteggiamenti proposizionali dell'antropologia trasformazionale sono strumenti linguistici, operazionalmente mirati alla ricerca descrittiva e sperimentale nel campo delle scienze umane, operazioni che nascono dall'infrastrato personale fluttuante (strato epistemogenetico personale) della singolarità immersa in un sistema doxico-ideologico locale di cui è possibile descrivere uno strato epistemogenetico collettivo.

Gli atteggiamenti proposizionali dell'antropologia trasformazionale non nascono dalla generalizzazione teorica delle descrizioni del mondo, bensì dalla semiografia degli accadimenti (*delotica descrittiva* e *delotica sperimentale*) e dalla dimensione semantica del linguaggio.

In altro modo: «nella singolarità ricercante l'atteggiamento proposizionale è la conseguenza di un complesso "meticcio" di segni, di traversamenti

emozionali, culturali e ideologici, di pregiudizi e di tabù, di vicende e relazioni personali, di situazioni ontiche, di conoscenze scientifiche, di impregnazioni filosofiche epocali, di attività di riflessione e di elaborazione interiore, di impegni di costruzione-decostruzione, di tentativi e di ripensamenti. *Fra tutti i procedimenti delle scienze umane l'atteggiamento proposizionale è quello che meno rinuncia al carattere vitale della conoscenza della vita»* (Mele, A.: 1995a, pp. 17-18; il corsivo è dell'autore di questo scritto).

E ancora: «l'indirizzo antropologico-trasformativo segue una dialettica multipolare statistica per cui, in un insieme di eventi adiacenti, è possibile creare ogni sorta di aggregati, di sotto-aggregati, di divisioni e di sottodivisioni a seconda della caratterizzazione prescelta per questo tipo di operazione: è evidente che la scelta di una determinata caratterizzazione degli eventi conferisce a questa operazione una *qualità linguistica intensionale* (e dunque di artificio espressivo transitorio sul quale non è possibile fondare più che una descrizione o un'allusione)» (Piro, S.: 1993a, p. 298).

3. *Le filosofie diadromiche o infra filosofie.*

L'espressione *atteggiamenti proposizionali*, privata di quel rigore *per esclusione* che avevano voluto darle Russel e Quine e strappata del clima neo-positivistico in cui nacque, sembra ben appropriata per denotare operazioni di passaggio fra gli asserimenti operativi esternati dalla ricerca personale nelle scienze umane e lo strato germinativo delle *infrafilosofie* o *filosofie diadromiche* nel sistema doxico-ideologico locale. Così, ad esempio, l'atteggiamento proposizionale di compresenza-commistione si offre come l'espressione plastica e adattabile di un *abito mentale acquisito*, espressione sicuramente alternativa alla prepotenza positivistica e primordiale delle proposi-

zioni esclusivizzanti. Questo abito è affondato nell'interiorità singolare, appartiene ai "modi di pensare", e le sue espressioni non appartengono, né possono appartenere allo strato proposizionale delle espressioni corroborate e filosoficamente controllate: l'antropologia trasformazionale deve considerare lo strumento osservante — cioè il ricercatore nella sua mutabilità, peculiarità e irripetibilità — come attore agente, come oratore autorizzato delle sue credenze e delle *trasformazioni delle sue credenze* e non come un controllore della corrispondenza delle sue osservazioni con le filosofie ufficiali dell'epoca.

In queste modalità multiple e interconnesse della narrazione del fluire umano, le filosofie che vi sottostanno rifuggono definitivamente da ogni etichettazione come spiritualismo, animismo, vitalismo, *etc.* Di esse non si può dire che siano materialistiche, ma nemmeno che non lo siano: ad esse si può dare, alludendo, il nome di *filosofie diadromiche*. Διάδρομος è ciò che corre di qua e di là; διαδρομή è il correre a traverso, il correre di qua e di là, l'andare e venire. Per questo loro carattere lùbrico alle filosofie diadromiche meglio competerebbe il termine di *infrafilosofie*.

La proposta di chiamare *filosofie diadromiche* o *infrafilosofie* lo strato germinativo delle concezioni e delle credenze delle scienze umane, uno strato interposto fra il vortice delle filosofie epocali e le decisioni prassiche della ricerca antropologica e dell'esperienza psichiatrica, vorrebbe essere un'ammissione ironica della mutevolezza e della labilità dell'osservatore oltre che dell'osservato (Piro S.: 1994d; 1995a).

Dunque le *filosofie diadromiche* o *infrafilosofie* costituiscono lo strato germinativo personale multitematico e incoerente dei ricercatori nel campo delle scienze umane, strato epistemogeneticamente interposto fra la loro immersione nel vortice delle filosofie epocali e le convinzioni pubbliche e le credenze

di carattere più generale che essi esprimono nella ricerca.

Le *filosofie diadromiche* o *infracosmologie*, con il loro carattere di realismo psicologico, fanno parte del sistema doxico-ideologico locale così come il vortice delle filosofie epocali fa parte di un sistema doxico-ideologico ben più allargato.

Si ricorda a questo proposito che cosa si era inteso precedentemente: «Ciò che è invece possibile intravedere negli indirizzi psicologici e psicopatologici maggiori è la compresenza multipla e vorticosità di tutti i rimandi filosofici e scientifico-filosofici possibili, come se questi strumenti di conoscenza fossero basati contemporaneamente su momenti di tutte le filosofie e di tutte le metodologie del loro periodo storico. E anzi, nel dibattito degli anni cinquanta-sessanta, più la coerenza veniva ricercata (la coerenza di una psicologia con una filosofia, come nel caso della *Daseinanalyse*, o di una filosofia con una psicologia, come nella discussione sull'accettabilità di questo o quell'altro indirizzo psicologico nell'ambito del marxismo), più questa coerenza veniva ricercata più affioravano e si esplicitavano gli *elementi politropi del vortice*: relativamente a quegli anni un vortice empiristico-fenomenologico-positivistico-materialistico/dialettico-storicistico-criticistico-idealistico-esistenzialistico-*fenomenologico-empiristico*, etc. (ma con queste ultime specificazioni il vortice è già a un successivo avvolgimento)» (Piro, S.: 1986, p. 222).

Ora il vortice delle filosofie epocali appartiene appunto ai complessi rapporti delle filosofie espresse e alle loro connessioni con la storia complessiva del pensiero umano, mentre lo strato epistemogenetico delle filosofie diadromiche o infracosmologie attiene al magma del sociale fluente: il legame dinamico fra i due strati è fin troppo evidente per dover essere qui discusso o approfondito. Ma nessuna discussione su-

gli atteggiamenti proposizionali nelle scienze umane applicate avrebbe il minimo senso se non fosse stata fatta questa distinzione di strati (riconoscibile, istituzionale e noematico il primo; oscuro, indistinto, fluentemente noetico il secondo).

Una filosofia diadromica fra tante, un'infrafilosofia, non potrebbe mai sciogliersi dal gioco delle connessioni con le scienze umane, delle scaturigini esistentive, dei rimandi antropologici. Una filosofia diadromica, fra tutte quelle possibili, contribuisce ad aprire varchi nel confine fra filosofia e scienze umane: in alcuni tratti è infatti frastagliatamente ininterrotta la gamma che si estende dalle scienze naturali alla filosofia, attraverso le scienze umane da un lato e attraverso le discipline formali dall'altro lato.

Le persone (prevalenti, adiacenti, latenti, lontane, ombra) della singolarità umana rispecchiano la loro molteplicità nella molteplicità delle loro antropologie implicite, delle loro ideologie affondate, delle loro infrafilosofie diadromiche.

Corrispondentemente l'invenzione dell'espressione "filosofie diadromiche" è utile solo se si è disegnata l'immagine di un campo antropico continuo in cui le singolarità sono avvinghiate nella conoscenza traversante incessante e in cui la radiazione microsemiotica campale si fa flusso semantico dell'interiorità.

Le infrafilosofie diadromiche di questo tipo sono, da un lato, lo sfondo di un'antropologia dinamica volta alla salvezza della specie dall'autodistruzione e, dell'altro lato, il presupposto implicito di un'asserimento forte della naturalità storica e culturale del $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$ conoscitivo.

«Le discipline provvisorie che si formano in questo modo sono perpetuamente condannate a non procedere oltre un livello aurorale e a riavvolgersi costantemente su se stesse: la pancronia di questo

procedimento le trasforma però in spirali che hanno come conseguenza altre spirali e altri mutamenti» (Piro S.: 1994d).

L'opposizione fra naturale e mentale, al di là delle operazioni preliminari ingenui di distinzione a fini didattici, è un artefatto cartesiano che, fuori del suo tempo, ha avuto e continua ad avere negli ultimi due secoli conseguenze di tipo epistemologico e di tipo pedagogico nettamente negative. La connessione fra scienze naturali e scienze umane (e già se ne vede l'albeggiare) avrà carattere operativo (e non letterario o speculativo) e comporterà l'invenzione di adeguati strumenti intermedi di conoscenza, utilizzabili nel campo di sovrapposizione.

L'epoca è ora contrassegnata da un inarrestabile ampliarsi della dimensione delotica, cioè dell'esprimersi umano, nella sua duplice potenzialità (salvifica e apocalittica) nel futuro prossimo della specie.

Nella ricerca le caratterizzazioni delle antropologie trasformazionali vanno rapidamente mutando: nel continuo mutare del mondo e delle parole del mondo una filosofia diadromica, fra le tante possibili, σημαίνει la propria provvisorietà tetica e la fugacità tematica che ne consegue.

La lubricità delle filosofie diadromiche è un'efficace prevenzione del reismo e dello spiritualismo della maggior parte delle psicologie note.

BIBLIOGRAFIA

- Gruppo Zero (CAPACCHIONE, T.; CORRIVETTI, G.; FIORETTI, G.; GALLUCCIO, R.; MELE, A.; NAPOLANO, F.; ORLANDELLA, B.; PAGANO, T.; PASTORE, C.; PIRO, S. e SPARICE, M.)
 1990: *Esercitazioni connessionali*, 10/17 Ed., Salerno.
 1994: *Sperimentazione didattica nel campo psicologico-psichiatrico*, «Archivio psicologia neurologia psichiatria», 55, 708.
 MELE, A.
 1995a: *Fluenza d'espressione. Semantica emozionale psicoterapia didattica*, 10/17 Ed., Salerno.

- 1995b: *Scena, linguaggio, espressione*, in MANCINI, A. e PEZZULLO, A., *Collezione di studi dello Studium di antropologia trasformazionale*, titolo provv., in corso di pubblicazione.
- PASTORE, C. e PIRO, S.
- 1994: *Interventi terapeutici di tipo antropologico-trasformativale*, Relaz. al XXXIX° Congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria, Riccione, 28 ottobre 1994.
- e PIRO, S.
- 1995: *I mille talenti. Manuale della scuola sperimentale antropologico-trasformativale*, Angeli, Milano.
- PASTORE, C.,
- 1992: *La risata del diavolo. Psicoterapia e didattica fra moderno e post-moderno*, 10/17 Ed., Salerno.
- 1995: *L'eccesso di normalità, Per una scienza degli influenzamenti destinali*, Angeli, Milano.
- PIRO, S.,
- 1958: *Semantica del linguaggio schizofrenico*, Acta Neurologica Ed., Napoli.
- 1967: *Il linguaggio schizofrenico*, Feltrinelli, Milano.
- 1971: *Le tecniche della liberazione. Una dialettica del disagio umano*, Feltrinelli, Milano, 1971.
- 1974: *Dialettica della sublimazione*, non pubblicato.
- 1980: *La scacchiera maledetta. Esercitazione critica su psicologia/psichiatria/psicoanalisi*, Tempi moderni, Napoli.
- 1984: *Prima parte di un programma di ricerca*, in PIRO, S. e MARONE, F., *Il caso particolare della psichiatria*, 10/17 Ed., Salerno, pp. 5-90.
- 1985: *Esercitazione (sviluppi connessionali dal campo psicologico-psichiatrico)*, 10/17 Ed., Salerno.
- 1986: *Trattato sulla psichiatria e le scienze umane, Vol. I°: Euristica connessionale*, Idelson, Napoli.
- 1988a: *Cronache psichiatriche. Appunti per una storia della psichiatria italiana dal 1945*. Ed. Scientifiche Italiane, Napoli.
- 1988b: *Psychiatrische Versorgung ohne Anstalt: Identitätskrise und epistemologische Wandlung*, in Riquelme, H. (Hrsg), *Die neue italienische Psychiatrie: Wandel in der klinischen Praxis und im psychosozialen Territorium*, Lang, Frankfurt a.M.-Bern-New York-Paris, Ss. 106-122, 181-190.
- 1988c: *La formazione degli operatori nelle scienze umane applicate e la psicoterapia nei pubblici servizi*, «Gnosis», 2, 3.
- 1989a: *Gatto trascendentale*, Pironti, Napoli.
- 1989b: *Compendio del linguaggio schizofrenico*, Florio, Napoli.
- 1989c: *Sperimentazione didattica nel campo delle scienze umane applicate*, «Gnosis», 3, 3

- 1989d: *La formazione degli operatori nelle scienze umane applicate e la psicoterapia nei pubblici servizi*, in LO VERSO, G.; GIARRIZZO, E.; GUZZO, P. e PAPA, M. (a cura di), *La psicoterapia nei pubblici servizi*, Giuffrè, Milano, pp. 187-239.
- 1989e: *Schizofrenia '90 (dall'analisi del linguaggio schizofrenico a un programma d'intervento territoriale complessivo nelle psicosi maggiori)*, in PIRO, S.; ALISON, P. et Alit, *Storia del Centro Ricerche sulla Psichiatria e le Scienze Umane*, II^a Edizione, Ariello, Napoli, pp. 35-49.
- 1990a: *Sperimentazione didattica sistematica nel campo delle scienze umane applicate, della psicologia della persona, della psichiatria*, in BENVENUTO, S. e NICOLAUS, O., *La bottega dell'anima*, Angeli, Milano, p. 128-141.
- 1990b: *Entwicklung und Bewährung psychiatrischer Versorgung in Italien*, in THOM, J. u. WULF, E., *Psychiatrie im Wandel*, Psychiatrie Verlag, Bonn, Ss. 490-509.
- 1990c: *Molteplicità, personalità, soggetto*, in SARTESCHI, P. e MAGGINI, C. (a cura di), *Personalità e psicopatologia*, ETS, Pisa, pp. 87-98.
- 1991a: *Nevrosi d'orizzonte epocale*, «Monos», 2, 3.
- 1991b: *L'espressione della molteplicità*, Introduzione in DI MUNZIO, W., *Clics. Arte e follia fra genio e pregiudizio*, Liguori, Napoli, pp. 11-19.
- 1991c: *Programmazione operativa nel campo della salute mentale (metodologia multiordinale della possibilità)*, in VALENT G., *Linguaggi della psicosi linguaggi della complessità*, Metis, Chieti, pp. 21-80.
- 1991d: *Operatività, ricerca e formazione nell'esperienza di Sergio Piro*, «The Practitioner», 149, 21.
- 1992a: *Parole di follia. Storie di linguaggi e persone in cerca del significato e del senso*, Angeli, Milano.
- 1992b: *Negli stessi fiumi... Saggio sulla nevrosi d'orizzonte epocale*, C.S.R., Cava de' Tirreni.
- 1992c: *Psichiatria e linguaggio*, in AA. VV., *Trattato italiano di psichiatria*, Vol. I^o, Masson, Milano, pp. 50-58.
- 1992d: *Il singolo come molteplicità personale*, «Psicomede», n.3-4, 6.
- 1992e: *La sperimentazione didattica nei servizi territoriali di salute mentale*, «Inventario di psichiatria», 2, 39.
- 1992f: *Gli strumenti linguistici delle scienze umane: proposta di un'antropologia trasformativa*, in TRANCHINA, P. e PIRELLA, A. (a cura di), *Venti anni di Fogli d'informazione. Psichiatria, psicoterapia, istituzioni*, Ed. Centro documentazione Pistoia, Pistoia, pp. 152-158.
- 1993a: *Antropologia trasformativa. Il destino umano e il legame agli orizzonti subentranti del tempo*, Angeli, Milano.

- 1993b: *Dalla psicopatologia dell'espressione all'ermeneutica trasformazionale*, in ROVASINO, G. e TOSATTI, B., *La normalità dell'arte*, Utet, Torino, pp. 34-39.
- 1993c: *Appendice. Antropologia trasformazionale*, in DE MICCO, V. e MARTELLI, P. (a cura di), *Passaggi di confine. Etnopsichiatria e migrazioni*, Liguori, Napoli, pp. 155-170.
- 1994a: *Epistemologia e psicologia*, in TRANCHINA, P.; SALVI, E.; TEODORI, M.P. e ROGIALI, S., *Portolano di psicologia. Esperienze prospettive convergenze di una professione giovane*, Centro Documentazione Pistoia, Pistoia, pp. 161-167.
- 1994b: *Pluralismo e manovellismo nelle psicoterapie alla fine del millennio*, «Psicoméd», n.5, 6.
- 1994c: *Delotica*, «Il piccolo Hans», 93-84, 99.
- 1994d: *Il confine delle scienze umane applicate*, «Athanon», n.5 (n. monografico *Materia*).
- 1994e: *La parola magica. Al confine fra le delotica e la metagogica*, in VALENT, G. (a cura di), *La parola che cura*, Teda, Castrovillari, pp. 67-86.
- 1994f: *Verso un'antropologia trasformazionale*, in D'ANZA, V. (a cura di), *Psichiatria filosofia diritto. Diversi percorsi della follia*, Teda, Castrovillari, pp. 103-131.
- 1994g: *Continuità fra ricerca e vita*, «Essere», 8, 4.
- 1995a: *Antropologie diadromiche*, in corso di pubblicazione.
- 1995b: *Metagogica*, «Il piccolo Hans», Nuova Serie n. 1.
- 1995c: *Conseguenza e destino* (tit. provv.), in corso di pubblicazione.
- 1995d: *Carlo Pastore e la scuola sperimentale*, prefazione a PASTORE, C., *L'eccesso di normalità. Per una scienza degli influenzamenti destinali* (tit. provv.), Angeli, Milano, pp. 7-12.
- 1995e: *Presentazione*, in MELE, A., *Fluenza d'espressione. Semantica emozionale psicoterapia didattica*, 10/17 Ed., Salerno, pp. 5-8.

QUINE, W.V.O.,

- 1971: *Quantificatori e atteggiamenti proposizionali*, in Linsky, L. (Edr.), *Reference and Modality*, Oxford University Press (trad. ital. di Bencivenga E.: *Riferimento e modalità*, Bompiani, Milano, pp. 129-142, testo it. 1974).

SOFOCLE

- 1951: *Antigone*, in RICCI, D. (a cura di), *Il mito di Edipo*, Rizzoli, Milano.